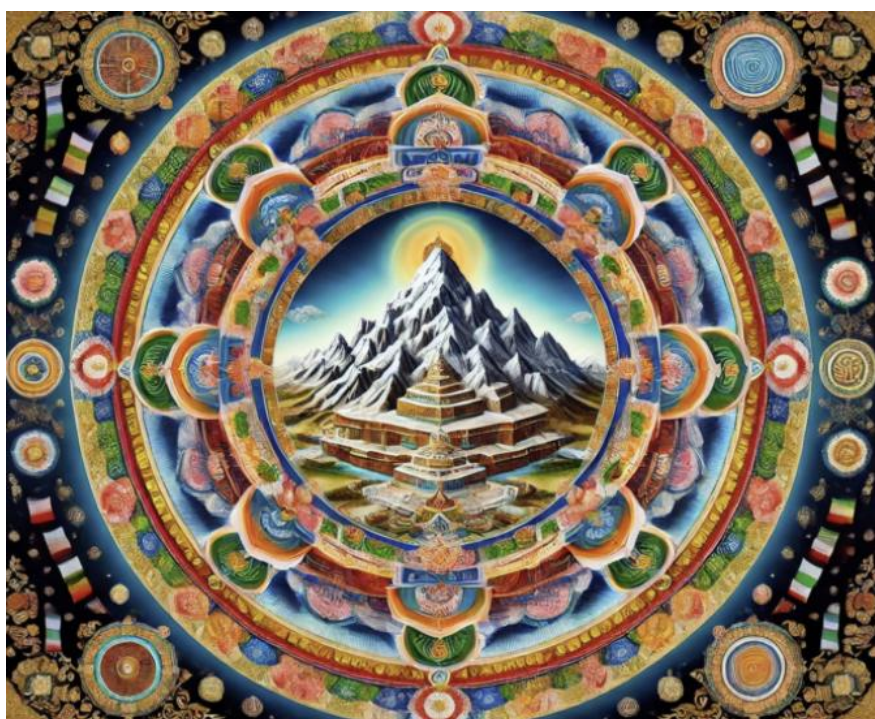


Le otto montagne¹ delle competenze

Ovvero della guida alpina invisibile

di Giuliano Pozza

(in collaborazione con il massiccio del Monte Rosa e la guida invisibile)



¹ “Le otto montagne” è un libro (e poi un film) di Paolo Cognetti (https://it.wikipedia.org/wiki/Le_otto_montagne). L’idea delle 8 montagne si ispira ad una leggenda nepalese (<https://www.terreincognitemagazine.it/nepal-lo-scrigno-mistico-delle-otto-montagne/>).

Contents

Prologo - Caffè delle guide	3
Piramide Vincent – Obiettivi	4
Punta Gnifetti – Mindset	6
Punta Parrot – Etica.....	8
Lyskamm orientale – Fiducia e sicurezza	10
Naso del Lyskamm – Presenza	12
Lyskamm occidentale – Ascolto	13
Castore – Consapevolezza	15
Polluce – Crescita.....	17
Epilogo – Caffè delle guide	18

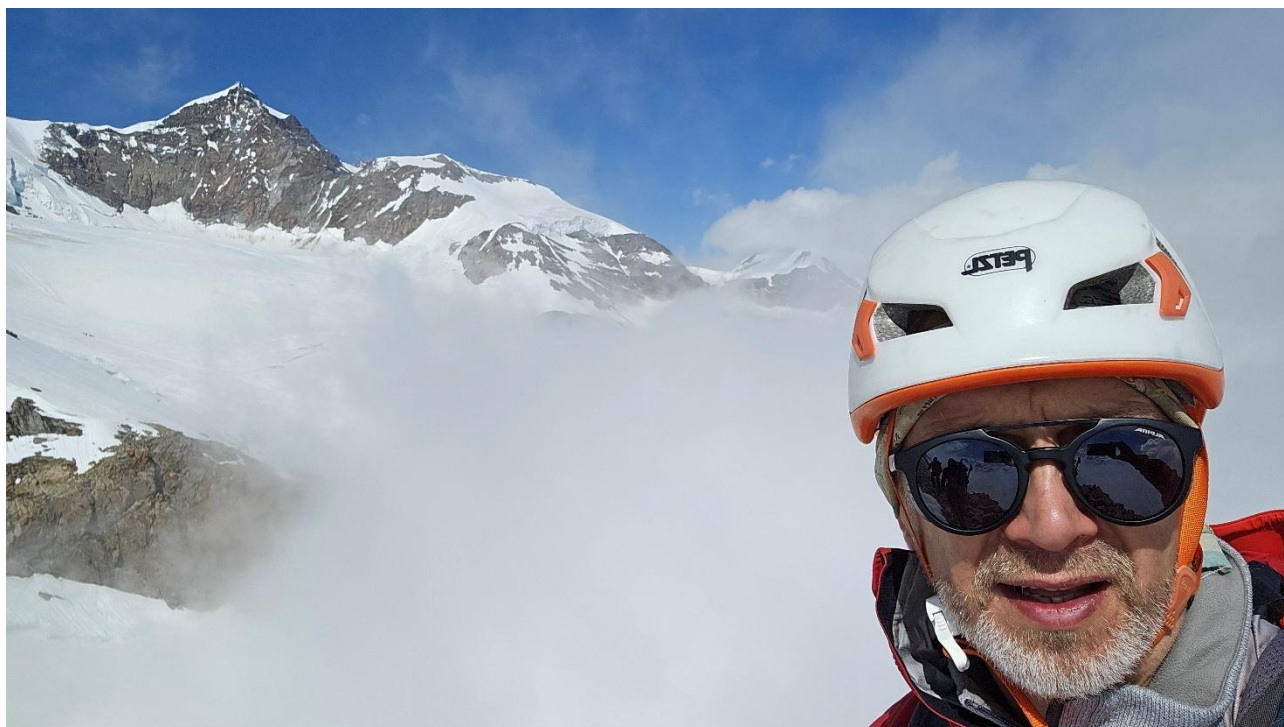


Tommaso frequentava le montagne da quando era ragazzo. Aveva scoperto a 14 anni, durante una vacanza con l'oratorio, questo che era diventato uno dei grandi amori della sua vita. Nonostante il tempo non fosse mai molto, vi si era dedicato con passione ed entusiasmo negli anni, con l'eccezione della fase in cui aveva i figli piccoli. Il severo ambiente montano era quello che più lo faceva sentire libero e in armonia con sé stesso. Un modo, per lui che di professione era un Direttore dei Sistemi Informativi (o un CIO, come dicevano gli americani), per ritrovare l'equilibrio interiore che la tecnologia, sempre più invadente e onnivora, a volte metteva a rischio. Un equilibrio che provava sia nelle escursioni più gratificanti, e ne aveva vissute tante, sia in quelle in cui aveva dovuto rinunciare all'obiettivo e tornare indietro. Anche questo ti insegna l'alpinismo: l'arte di tornare indietro. Andava spesso su e giù per le sue montagne con il suo fidato Max, un pastore svizzero che aveva le alpi nel sangue. Una volta all'anno tentava anche una cima più ardita: il monte Bianco, il Monviso, una delle vette del Rosa, il Cervino. In questi casi lasciava a casa Max e si faceva sempre accompagnare da una guida. Non che non sapesse come muoversi in montagna, ma la guida gli dava maggior sicurezza.

Aveva, nel tempo, incrociato il suo cammino con diverse guide. Alcune più chiacchierone, altre più taciturne, spesso direttive ("si fa così", oppure "faccio io tu segui"). Era un approccio che capiva e funzionava bene, soprattutto quando il cliente era un neofita della montagna e non si volevano prendere rischi. Ma ogni volta che gli capitava una guida così, sentiva l'escursione meno sua. Non la viveva appieno. Sentiva di avere in sé tutte le risorse: sapeva gestire i ramponi e la picozza, conosceva i nodi base e come organizzare una cordata, si muoveva bene su ghiaccio, su roccia e sul misto. Insomma, avere uno che gli diceva continuamente cosa fare gli andava stretto, tuttavia riteneva che una guida fosse importante per la sua sicurezza in caso di incidenti e per avere una supervisione nei passaggi più difficili.

Per questo l'aveva incuriosito la pubblicità di un nuovo servizio della società di guide con cui organizzava di solito le uscite più impegnative, che diceva: "Hai fiducia in te stesso? Ti senti abbastanza preparato da affrontare le cime più belle, ma non vuoi farlo da solo? Prenota una delle nostre guide invisibili!"

Guida invisibile! Che trovata! Il marketing era arrivato anche lì, tra le guide alpine! Però doveva ammettere che l'idea lo intrigava. Forse era proprio quello che cercava? A volte bisogna osare, uscire dalla propria zona di confort. E la sua uscita dalla «confort zone» iniziò una mattina di giugno ad Alagna, al caffè delle guide.



Avvicinandosi al caffè, Tommaso si divertì a immaginarsi a cercare tra gli avventori un individuo con cappello, impermeabile, sciarpa e occhiali scuri, come nei vecchi film sull'uomo invisibile. Non vide nessuno, né invisibile né visibile: il caffè era stranamente vuoto.

Ordinò un tè e una fetta di Sacher e si sedette. Mentre aspettava, una voce dietro di lui, comparsa dal nulla, lo salutò con un sonoro: “Uella!”. Tommaso trasalì. Eccolo lì, era lui: lo riconobbe dalla giacca vento con il nome della società. Invisibile certamente non era, anzi piuttosto robusto e ben piazzato ma, si sa, una cosa è quello che il marketing promette, altro quello che viene consegnato! Lo invitò a fare colazione con lui e Giovanni non si sottrasse. Ordinò caffè, torta e un toast farcito. Da subito si dimostrò in effetti singolare. Più che altro parlava tramite domande. Difficilmente spiegava qualcosa, raramente si dilungava in racconti di sue esperienze pregresse. Domandava, voleva conoscere, con rispetto e curiosità attenta. Cominciò con uno spiazzante: “Allora come vuoi impegnare questa settimana sul Rosa?”

Tommaso replicò dubbioso: “Ma... non c'è un piano definito? Non hai una lista di cime da farmi salire? Pensavo che la scuola avesse un suo programma per queste settimane sul Rosa”.

“Sì, la scuola ha un suo programma, io no. O meglio, il tuo programma sarà il mio programma. Quindi, dove vuoi andare?”

Tommaso lo guardò perplesso. Va bene l'invisibilità, ma almeno avere un piano. Per lui così abituato a pianificare tutto, questa era veramente un'uscita dalla sua *comfort zone*. Comunque, decise di stare al gioco: “Diciamo che avrei un obiettivo più generale per questi giorni, che è quello di esplorare il Rosa. Alcune cime le ho già salite, ma ce ne sono tante altre che mi mancano: la Punta Parrot, la Piramide Vincent, il Lyskamm, i gemelli...”

Giovanni estrasse il suo taccuino nero e disse mentre prendeva appunti: “Allora... diciamo che il tuo obiettivo generale è esplorare il Massiccio del Rosa. È un obiettivo che possiamo darci per questa settimana. Poi giorno per giorno, a colazione, deciderai quale cima salire. Ti ritrovi?”

Tommaso inarcò un sopracciglio. La perplessità non era svanita, ma cominciava ad entrare nello spirito. “Ci sto. Immagino che la prossima domanda sia: da dove partiamo oggi?”

“Stai entrando nell'ottica. Da dove partiamo?”

“Vediamo: arriveremo a punta Indren verso le 10. Non mi darei un obiettivo troppo ambizioso. La Piramide Vincent va bene?”

“Chiedo a te se questo va bene. Quali altre opzioni abbiamo?”

“Direi la Vincent oppure la Parrot. Ma la Vincent è più vicina al rifugio Gnifetti, quindi partirei da quella”.

“Ottimo. Ora ti faccio una domanda che potrebbe sembrarti strana: che valore ha per te l’esplorazione del massiccio del Rosa?”

Tommaso rifletté e poi disse: “Non mi è chiarissimo, ma è legato in parte al mio equilibrio interiore e in parte ad una sensazione di completezza. È da quando ero ragazzo che vorrei farlo.”

“Va bene, avremo tempo per esplorare meglio questo aspetto durante questi giorni. E come pensi ti sentirai quando porterai a termine questa settimana?”

“Libero. Così voglio sentirmi e così mi sentirò. Camminerò a spalle larghe e con i polmoni pieni, mi sentirò libero e con la mente leggera e piena nello stesso tempo. Così sarà.”

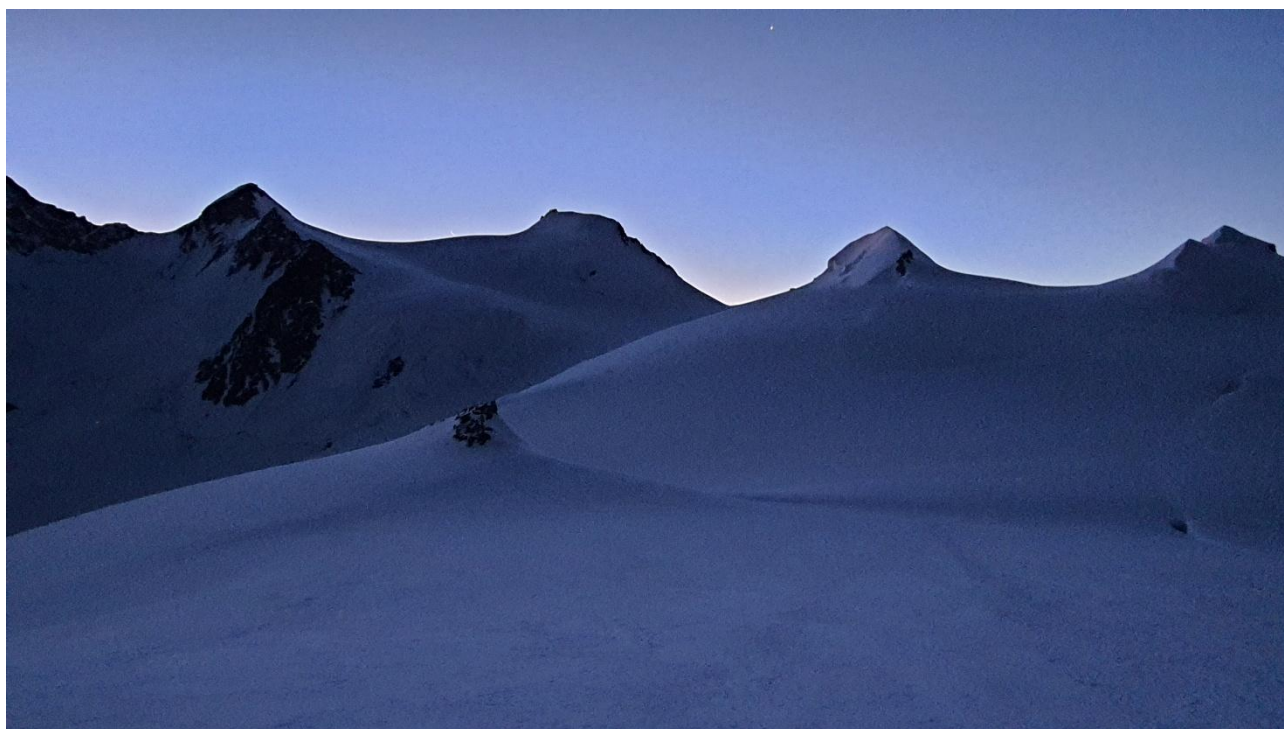
Giovanni prese alcuni appunti sul suo taccuino. Poi finì torta e toast e partirono. Per pranzo eravamo in cima alla Piramide Vincent.

Non aveva quasi parlato durante la salita, Giovanni aveva lasciato fare a lui tutte le manovre di corda, intervenendo solo con qualche domanda qua e là che lo spinse a rivedere il processo con cui maneggiava l’attrezzatura e raffinare i suoi ragionamenti. “Che caratteristiche ha il nodo delle guide?” “Cosa ne pensi del tuo Prusik?”.

Mentre scendevano fecero una sosta. Giovanni guardò il suo taccuino e poi gli chiese: “Quindi ti sei sentito «libero e leggero»? Ti si sono allargate le spalle?”

Tommaso non dovette pensarci su, respirò la libertà e disse semplicemente: “Sì”.

La sera, quando arrivarono alla capanna Gnifetti, Tommaso era sempre più incuriosito da quella strana guida. Però non parlarono molto. Non ce n’era bisogno. Rimasero un po’ nella sala comune a sfogliare riviste di montagna e a chiacchierare con qualche compagno di rifugio e poi andarono a letto presto, in vista della giornata successiva.



Fecero colazione alle 4, si misero i ramponi, si legarono e partirono subito verso la Capanna Margherita, il rifugio più alto d'Europa, che stava proprio sulla Punta Gnifetti. Tommaso davanti e Giovanni dietro. Sul Colle del Lys videro i primi bagliori dell'alba, sotto di loro un mare sterminato di nuvole innocenti. In fondo ad un ghiacciaio immenso e avvolgente si intravedeva la luce indifesa della Capanna Margherita. Giovanni si mostrò curioso di conoscere un po' di più Tommaso, e questa fu un'altra piacevole novità. Ma era una curiosità discreta, mai invadente. E a questo punto anche a Tommaso venne voglia di sapere di più di Giovanni.

“Quindi questa cosa della «guida invisibile» è una tua invenzione?”

“Non direi invenzione, piuttosto intuizione.”

“E hai molti clienti?”

“Più di quanti pensi, anche se la maggior parte di loro non si accorge nemmeno di me...”

“Arguto. Sono curioso, spiegami come ti è venuta l'idea.”

“È semplice: sono la guida che avrei voluto avere io prima di essere una guida. Ero stufo di quelle guide che ti dicevano cosa fare, che ti legavano e portavano in giro per le montagne come un salame. Volevo poter vivere la montagna da protagonista, ma con la sicurezza di un compagno di cordata che potesse supportarmi nel raggiungere i miei obiettivi senza rischi inutili.”

“Sembra facile... in fondo non fai nulla.”

“Hai detto bene, sembra. Ti assicuro che, per chi è stato formato alla scuola delle guide, è il modo più innaturale di accompagnare un cliente in montagna. Qualcuno sostiene anche che è pericoloso. Ci ho dovuto lavorare molto.”

“Beh, diventare invisibile in effetti non deve essere semplice.”

“Ti restituisco il tuo «arguto». Ti assicuro però che «non fare» è più difficile che fare. E saper discernere quando intervenire è più difficile che intervenire sempre. Mi preparo molto per queste avventure, sia mentalmente che fisicamente. Ti faccio un esempio: se sono stanco perché ho appena fatto un'ascensione impegnativa, non avrei problemi a portare un cliente in modalità «guida tradizionale». Vado di automatismi, gestisco tutto io, non mi devo preoccupare che il cliente prenda iniziative. Invece quando entro nel regno dell'invisibilità... devo essere dieci volte più attento, perché è vero che il cliente è responsabile dei suoi obiettivi, ma io lo sono del processo che lo porterà lì. Più libertà lasci e più devi aver fiducia. E aver fiducia è una cosa tremendamente faticosa. È un mindset, come dicono quelli bravi, che richiede un costante lavoro su sé stessi. Però quando io ci credo e il cliente ci crede... ecco, accade la magia.”

“Interessante, anche mago ora!”, mormorò Tommaso tra sé. Poi disse: “Ma sei l’unico che usa questo approccio? O ci sono altre guide che lo fanno? Non ne ho mai sentito parlare.”

“L’unico no, ma non siamo in molti e forse non lo saremo mai. La maggior parte dei clienti preferisce il modello tradizionale. Io guida ti dico cosa fare, tu cliente mi devi seguire e arriviamo alla meta in fretta e bene. Poi ti riporto a casa e tu puoi raccontare a tutti di essere salito sul Cervino. Il mio approccio è diverso. Tu sei in completo controllo dell’obiettivo, tu ne sei responsabile, tu l’artefice. Il che vuol dire che a volte mi sono ritrovato anche a tornare indietro, ridefinire l’obiettivo con il cliente e decidere che non voleva più salire la cima ma fare una traversata, perché non era ancora pronto. Ci vuole una grande maturità per prendersi la responsabilità dei propri obiettivi. Molto più facile delegare ad un altro. Ma con il mio metodo, ci arrivi tu, sei tu la guida di te stesso, sei tu l’alpinista e l’esploratore. Ciò che ti porti a casa è molto più della vetta: torni a casa come un uomo nuovo!”

E Tommaso, sulla distesa ghiacciata che lo conduceva alla Capanna Margherita, si sentiva veramente un uomo libero. Non sentiva la fatica ed era a suo agio nel condurre la cordata. Da dietro ogni tanto qualche battuta o qualche domanda lo indirizzava alle scelte migliori. “Vedi dei crepacci davanti? Che strategie puoi adottare per superarli? Come pensi di gestire la corda durante l’attraversamento?”. Tommaso rifletteva e si sentiva sempre più padrone di sé stesso. La Capanna Margherita lo accolse con la sua postura ardita e l’aria sottile che la caratterizzava. Avrebbe voluto fermarsi a dormire lì ma non se la sentiva, il rischio era di non dormire per nulla a 4.554 metri di quota e la settimana era appena iniziata. Quindi, padrone del suo destino, disse a Giovanni che voleva scendere per la notte di nuovo alla Gnifetti. E così fecero.



La seconda serata alla Gnifetti passò tranquilla come la prima. Tommaso condivise la sua proposta di itinerario per il giorno successivo: Punta Parrot. Era una cima facile, ci erano passati andando alla Margherita e poteva essere una cima tranquilla prima della traversata del Lyskamm, più impegnativa, del giorno successivo. Giovanni gli fece alcune domande per aiutarlo a finalizzare il piano della giornata. Poi andarono a dormire presto, per prepararsi alla giornata successiva.

La mattina era ancora benedetta dal bel tempo: uscirono dalla Gnifetti con le stelle che urlavano la loro infinità e, salendo, rividero l'alba sul mare di nuvole al Col del Lys. La salita alla Punta Parrot non era impegnativa e nemmeno lunga, così fecero diverse pause per rivedere le tecniche di sicurezza e per scambiare due parole. Tommaso stava diventando sempre più curioso.

“Posso farti una domanda?”

“Certo, non ho solo io la prerogativa di fare domande.”

“Il metodo che tu proponi, la guida invisibile o comunque tu voglia chiamarlo, è applicabile a tutti?”

“Bella domanda. Non esattamente.”

“Cioè?”, chiese Tommaso, pensando che a volte sembrava si dovesse cavargli le risposte con le pinze.

“Intendo dire che ci sono delle condizioni, sia lato cliente che lato guida. Ad esempio, la fiducia è fondamentale.”

“La fiducia in te?”

“Anche, ma innanzitutto la fiducia in sé stessi e nel processo. Poi anche nella guida.”

“Ci sono altre condizioni?”

“Certo. Ad esempio, non devo avere conflitti di interessi.”

“Tipo?”

“Mettiamo il caso che io abbia forti interessi affinché qualcuno acquisti più autonomia. Un mio amico o magari mio figlio. Se lo forzassi in questa esperienza per cercare di renderlo più autonomo, senza che lui ne avesse la motivazione, lo starei manipolando. È un esempio di conflitto di interesse.”

“Sei un tipo difficile. Altre condizioni?”

“Il cliente deve essere in buone condizioni e in grado di affrontare la montagna come guida di sé stesso. Non potrei accettare clienti che non abbiano le caratteristiche giuste, si rischierebbe il fallimento e in montagna il fallimento può costare caro. Ci sono tanti modi di andare in montagna, quello che io propongo è uno dei tanti.”

“E come hai fatto a valutare me se non ci siamo mai incontrati?”

“Beh, ho le mie fonti. Ho parlato con Marco, con cui sei salito su diverse vette in modalità «tradizionale». Ma soprattutto ti ho osservato, fin dal primo giorno: se mi fossero venuti dei dubbi, ti avrei proposto altre modalità. E comunque tu hai scelto questa formula, consapevole o meno.”

“Sì, più per curiosità che altro.”

“Va bene anche così. Comunque, sappi che in ogni momento ti è possibile chiedere di passare ad una modalità diversa o di interrompere l’escursione. Oppure possiamo fermaci nel rifugio e parlare.”

“Parlare?”

“Tu non immagini quanti clienti mi chiedono proprio questo, tra una cima e l’altra. Si parla di tutto. La gente si apre molto con la guida invisibile, non puoi immaginare quanto. E in questo caso chiarisco sempre che la riservatezza è totale. Ci tengo molto a questo. Se posso usare una parola grossa... è la mia etica professionale!”

Etica professionale... neanche fosse un cardiocirurgo o un avvocato! Eppure, eppure... il discorso di Giovanni l’aveva colpito e affascinato. Tommaso salì sulla cima della Punta Parrot che ancora mormorava tra sé: “Etica professionale, etica professionale...”

Poi il vento ghiacciato da nord gli paralizzò la bocca e si voltò per scendere. Non dissero una parola fino alla Gnifetti e il pomeriggio lo passarono a riposare, in vista della Grande Traversata.



La Grande Traversata: il sogno di Tommaso da almeno un decennio. La cresta del Lyskamm viene considerata una delle più belle delle alpi. Ci pensava da un po', ma ora si sentiva pronto. Magie della guida invisibile?

I preparativi della mattina si svolsero nel silenzio denso di attesa e timore che precede sempre le imprese importanti. La cresta del Lyskamm è conosciuta anche con il poco raccomandabile soprannome di «mangiatrice di uomini» (in tedesco *Menschenfresser*), per il gran numero di alpinisti che hanno perso la vita a causa delle sue cornici nevose a volte instabili. È una lama affilata di neve e di ghiaccio che va percorsa tra la terra e il cielo senza mai perdere la concentrazione. È come camminare sul colmo di un tetto spiovente per 4 Km. Sembra semplice, senonché il tetto strapiomba per centinaia di metri da una parte e/o dall'altra ed è fatto di ghiaccio (nella migliore delle ipotesi) o di neve.

Certo Tommaso, e soprattutto Giovanni, erano ben coscienti dei rischi ed avevano selezionato quella giornata proprio perché le condizioni della neve e del ghiaccio erano perfette. Però... però era come affrontare una tigre, l'altra mangiatrice di uomini, a mani nude, confidando nel fatto che avesse già mangiato e stesse riposando. La ragione ti dice che il rischio è controllato, ma il dubbio che si possa svegliare non ti lascia un momento.

Iniziarono a percorrere la prima salita con il sole che spuntava dietro di loro. Presto la traccia su ghiaccio si strinse sempre di più, fino a diventare una cresta. Prima larga, poi stretta, poi affilata. Ora un passo seguiva l'altro, ma erano passi che Tommaso non aveva mai fatto. Non aveva mai posto così attenzione al movimento dei suoi piedi. Ora ogni volta che muoveva una gamba era come... il primo passo di un bambino, una sensazione nuova di totale presenza. Timore e tremore, avrebbe detto Kierkegaard.

Dopo una salita, una cresta affilata e un'altra salita arrivarono alla cima del Lyskamm orientale e fecero una sosta.

“Sono anni che aspetto questo momento”, disse Tommaso. “Mi sento eccitato e un po' timoroso. Ma anche confidente.”

“Bene. E questo cosa ti dice di te?”

“Mi dice che avevo bisogno di maturare per trovarmi qui e ora, il Tommaso giusto nel posto giusto al momento giusto.”

“E ti fidi di questo Tommaso qui e ora?”

“Mi fido.”

“Prima di procedere devo farti un'altra domanda, molto importante: ti fidi di me?”

“Anche se può sembrare incredibile fidarsi di una guida invisibile, sì, mi fido. Mi hai assicurato a te, mi hai supportato nella gestione dell’attrezzatura in modo discreto ma presente. Sì, sento di potermi fidare.”

“E ora l’ultima domanda”, disse Giovanni, “è se ti fidi del metodo della guida invisibile. Ormai hai capito come funziona...”

“Questo è forse ancora più incredibile, ma ho fiducia anche nel metodo”.

“Bene,” disse Giovanni. “E anche io, che ti ho visto affrontare questa prima cresta, mi fido di te. Hai il passo fermo, sei attento (un po’ di timore reverenziale ci vuole sempre in montagna), ma non frenato.”

“E adesso che ci siamo fatti tutte queste attestazioni di fiducia... che succede?”

“Succede che procediamo più sereni e più sicuri. Quando si va in montagna in cordata, come nella vita, ci sono dei reticoli di fiducia fondamentali. Ogni membro della cordata deve fidarsi di sé stesso, ma deve anche fidarsi del compagno. E tutti devono fidarsi del processo che stanno seguendo, qualunque esso sia. Questi sono le materie prime per costruire un edificio sicuro. Come gli ingredienti per un buon piatto. E ora non ci resta che cucinare questa splendida giornata!”

Tommaso alzò lo sguardo, percorse con gli occhi la cresta ipnotica e affilata davanti a sé e pregustò il cammino. Sentiva di avere una coscienza precisa del rischio, ma questa sensazione era accompagnata dal calore della fiducia che lo faceva sentire ragionevolmente sicuro. Del resto, e per chi faceva il suo lavoro questa era una delle poche certezze, la sicurezza assoluta non esiste.



Ripartirono. Tommaso ormai era totalmente immerso nel qui e ora, in uno stato di flusso, come direbbe quello psicologo dal nome impronunciabile². A circa metà cresta si fermarono per mangiare qualcosa su una cima intermedia, quella che viene chiamata «Naso del Lyskamm». Fecero passare una cordata che andava di fretta, poi Tommaso organizzò la sosta. Due punti di ancoraggio, “Come ti sembra il bilanciamento della sosta tra gli ancoraggi?”, chiese Giovanni. E poi qualche altra domanda per stimolarlo ad essere attento alla sicurezza, ma sempre lasciando fare tutto a Tommaso. Alla fine, estrassero dallo zaino un paio di barrette energetiche e del buon formaggio valdostano, di cui Tommaso era ghiotto.

“Ti ho osservato mentre percorrevamo la cresta. Se posso, ti vorrei restituire una cosa.”

“Prego”, disse Tommaso, “penso faccia parte del pacchetto guida invisibile, giusto?”

“Direi di sì. Ho visto davanti a me il mio compagno di cordata che camminava con passo fermo, attento ma non intimorito, completamente presente in ogni singolo passo. Cosa ne pensi?”

“Penso che hai visto bene. Raramente mi sono sentito così. O forse mai. È stato come imparare di nuovo a camminare. Oggi ho fatto i miei primi passi.”

“E questo cosa ti dice di te stesso?”

“Che vorrei camminare così sempre. Anzi, che vorrei vivere così sempre. Durante ogni passo... c’era solo quel passo. Nessuna aspettativa sul prossimo passo, nessun pensiero sull’ultimo. Un passo e poi un altro, completamente immerso in quello che facevo e nell’ambiente maestoso del Rosa. Tutto qui. E quando dico tutto, intendo proprio tutto.”

“Vorrei condividerti un segreto.”

“Vai.”

“La cresta non perdona, di costringe a sperimentare lo stato di presenza totale, piena, che hai descritto bene. Il segreto è duplice: da un lato è possibile vivere così anche nella vita di tutti i giorni, basta allenare la presenza. Tuttavia, non è possibile vivere sempre in questo stato di presenza totale, ci consumerebbe. Però possiamo applicarci in modo da vivere il più possibile in presenza e soprattutto nei momenti più importanti. Insomma, quando serve puoi costruirti la tua cresta interiore e camminarci, vivendo la presenza. Se oggi ti porterai a casa questo, ecco, vale più di tutta la bellezza che vedi. Che non è poco!”.

² <https://it.wikipedia.org/wiki/Mih%C3%A1ly-Cs%C3%ADkszentmih%C3%A1lyi>



Al naso del Lyskamm Tommaso aveva conquistato la presenza. Sempre si era sentito libero in montagna, ma ora la sensazione di libertà era più piena e profonda che mai. Doveva ammetterlo, nessuna guida gli aveva permesso prima di vivere un'esperienza così trasformativa. Voleva cogliere il massimo da Giovanni.

“C'è qualche altro «segreto invisibile» che vuoi condividere? Chiese durante una sosta tra il naso e l'ultima vetta della giornata, il Lyskamm occidentale.

“La vita è piena di segreti invisibili. Basta saper guardare e ascoltare. È un concetto legato alla presenza. Per la maggior parte del tempo noi vediamo e sentiamo, ma non guardiamo e non ascoltiamo. Facciamo un esempio. Pensa alla tua ultima conversazione importante con una persona a cui tieni molto e che era in uno stato di sofferenza. Non devi dirmi nulla, solo visualizzala.”

“OK, ci sono.”

“Ora ricorda cosa pensavi mentre questa persona ti parlava, esprimendoti il suo dolore.”

Tommaso levò lo sguardo e rimase assorto contemplando all'orizzonte il Cervino e il Monte Bianco, sospesi tra roccia ghiaccio e cielo. Poi riprese:

“Stavo male e pensavo che ero triste per lei. Immaginavo le cose che avrei voluto dirle per farla stare meglio, le soluzioni che avrei potuto trovare, le risposte che avrei potuto condividere. Io sono un uomo concreto, che vuole fare. Ecco, cercavo di capire come aggiustare le cose.”

“Quello che dici è molto comune. Soprattutto quando siamo emotivamente coinvolti, nel bene o nel male, si scatena un dialogo interiore fragoroso. Ora ti faccio un'altra domanda: durante questo dialogo interiore, ti sentivi pienamente in ascolto della persona di fronte a te?”

Nuova pausa. “Onestamente, ero più proteso verso la necessità di trovare soluzioni, di aiutare. Ricordo perfettamente il mio dialogo interiore, solo parzialmente quello che mi veniva detto e il modo. E ora che mi ci fai pensare, riconosco che quando provavo a condividere le mie soluzioni, non ottenevo grandi risultati.”

“Allora la prossima volta fai questa prova: svuotati. Non cercare soluzioni, semplicemente guarda e ascolta con tutta la tua presenza. Le soluzioni semmai verranno dopo. Anche questa sarà un'esperienza nuova per te. Rivivi l'esperienza di svuotamento che stai vivendo su questa cresta. Vedrai che il vuoto si riempirà dell'altro e questo creerà un contatto potente. Sai che molti psicoterapeuti, ad esempio come Irvin Yalom, sostengono che la relazione è uno degli aspetti più importanti nella terapia? Il resto, la tecnica, la psicoterapia, i consigli, le soluzioni... sono importanti, ma possono essere efficaci solo in una relazione di ascolto accogliente.”

“Certo che sei eclettico. Ora anche psicologo, oltre che guida invisibile?”

“Diciamo che con i libri mi regolo come con il cibo: leggo molto e di tutto. Forse non so nulla, ma alcune cose ti restano attaccate e non te ne liberi più. Ora però dobbiamo ripartire, altrimenti non arriviamo più al Rifugio Sella.”

Scendevano verso il Rifugio Sella ed erano ormai in vista dell'ultimo pezzo di cresta, che li avrebbe portati al sicuro sul ghiacciaio del Felik.

Dopo una breve consultazione per esplorare le possibilità, scesero lungo un costone roccioso, parallelo ad una parete di ghiaccio piuttosto ripida. Arrivarono ad un falsopiano quando accadde l'irreparabile. Fu un attimo, si sentì un urlo e una cordata che scendeva lungo la ripida parete ghiacciata perse la presa e precipitò. In realtà più che precipitare scivolò a velocità vertiginosa su quel pendio ghiacciato, passando a 20 metri da Tommaso e Giovanni. Tommaso voleva cercare di afferrarli, ma Giovanni lo fermò appena in tempo: erano ormai troppo veloci, avrebbero trascinato giù anche Tommaso.

Mentre Giovanni estraeva velocemente il satellitare per chiamare i soccorsi, i due malcapitati continuavano a sfrecciare verso valle, saltando a folle velocità seracchi di diversi metri e certamente riportando abrasioni e probabilmente fratture multiple.

Tommaso era ammutolito e paralizzato. Tutta la pace e la bellezza erano svanite: la mangiatrice di uomini si era ridestata e aveva tirato la sua fatale ultima zampata. Poco dopo arrivarono i soccorsi, l'elicottero cercò di raggiungere i due alpinisti in fondo alla valle. Si muovevano ma non si alzavano: erano chiaramente feriti probabilmente in modo grave.

“Tommaso guardami”, disse Giovanni. Ma Tommaso non riusciva a distogliere lo sguardo dalla lingua di ghiaccio con quella massa scura in fondo, in cui si agitano quattro braccia, come le zampe uno scarafaggio capovolto.

“Guardami!” disse alzando per la prima volta la voce Giovanni.

Come uscendo da un sonno ipnotico, Tommaso si voltò piano.

“Adesso devi recuperare tutto quello che abbiamo detto sulla presenza, sul qui e ora. Abbiamo ancora un ultimo pezzo di cresta, devi concentrarti su ogni passo e non pensare a nulla fino a che non saremo sul ghiacciaio del Felik. A loro penseranno i soccorsi, non possiamo fare nulla. Avanti”.

Fu uno sforzo immane per Tommaso voltarsi e riprendere a camminare. Non c'era più gioia ora, non entusiasmo, ma solo la gelida concentrazione su ogni passo.

Dopo una interminabile ora finirono l'ultimo pezzo di cresta e arrivarono al Felik. Da lì al Quintino Sella procedettero in silenzio. La sera mangiarono insieme, ma Tommaso rimase taciturno. Si era scordato quanto feroce potesse essere la montagna. Andò a letto presto, dicendo che avrebbe deciso l'indomani mattina se continuare con l'ultima tappa o meno. Giovanni capì, in qualche modo ascoltò il suo silenzio e rimase nella sala comune a scrivere con la sua grafia fitta ed elegante sul suo taccuino.



La mattina dopo si videro alle 5 a colazione. Il Quintino Sella era popolato di alpinisti, ignari dell'incidente del giorno prima o semplicemente abituati a quegli accadimenti.

Tommaso, mangiando yogurt e muesli e sorseggiando un tè bollente, disse: "Credo che dovremmo andare. Voglio concludere con i gemelli."

Giovanni lo soppesò per qualche secondo, poi disse: "Se va bene a te va bene a me. Ieri abbiamo assistito ad un evento drammatico, ma non raro. Fa parte della montagna. Comunque, dalle notizie che ho raccolto sembra che siano stati portati in un ospedale svizzero. Non so in che condizioni, ma certamente vivi." Non aggiunse altro e si prepararono in silenzio a partire.

Risalirono il ghiacciaio del Felik e poi deviarono a sinistra per prendere la via verso il Castore. Tommaso lo aveva già tentato tre volte in passato, ma aveva sempre dovuto rinunciare per brutto tempo. Quel giorno invece le condizioni erano splendide: azzurro e bianco erano i colori dominanti, con un sole tiepido che era sorto da poco.

La cresta per arrivare alla cima del Castore era breve, uno iato rispetto all'interminabile Lyskamm, ma molto aerea e affilata. Tommaso vide la cordata davanti a loro, un ragazzo e una ragazza, fermarsi, soppesare la cresta e poi tornare indietro.

"Cosa ne pensi?" chiese Giovanni.

"Di cosa?"

"Di quelle che è appena accaduto. La cordata davanti a noi."

"Forse l'altro ieri li avrei sbeffeggiati. Come si fa ad arrivare fin qui e poi fermarsi. Ma dopo quello che ho visto ieri, dico che sono stati saggi."

"Saggi non so, ma certamente consapevoli."

"Consapevole..." ruminò Tommaso.

"Sai quale è l'etimologia di «consapevole»?", chiese Giovanni.

"Non ne sono sicuro ma direi qualcosa tipo sapere «cum», insieme?"

"Sapere insieme, esatto. All'inizio significare sapere insieme ad altri. Poi il significato si è evoluto in «sapere con tutto te stesso»: mente, emozioni, pratica."

"Intuisco dove vuoi arrivare..."

"Quei due ragazzi di poco fa, hanno messo insieme il sapere rispetto ai propri mezzi, alle proprie sensazioni e al contesto. Ed hanno fatto una valutazione consapevole."

"Credo di capire", disse Tommaso.

“La cordata di ieri, non so se tu l’hai osservata bene. La parete di ghiaccio che hanno affrontato non era impossibile, ma tutte le altre cordate avevano le doppie picozze, i due poveretti che sono caduti avevano una sola picozza a testa. Forse non avevano nemmeno la preparazione e la capacità. Ci sono forti indizi di una valutazione superficiale della difficoltà.”

“Insomma hanno valutato male le loro capacità, la loro attrezzatura, il contesto.”

“Esatto”, concordò Giovanni. “Non erano consapevoli. E in montagna, come nella vita, la consapevolezza è tutto. Non essere consapevoli, ossia non saper mettere insieme il sapere su di noi e sul mondo che ci circonda, espone noi e gli altri a rischi importanti. Che in ambienti come questo possono essere fatali. Ma adesso ripartiamo. Ci aspetta ancora il secondo gemello.”

Così lasciarono il Castore, per l’ultimo tratto verso il Polluce, il secondo dioscuro.

Tommaso rimase silenzioso. Forse più consapevole, certamente diverso da quello che era stato fino a qualche giorno prima.



Ripartirono tra il bianco e l’azzurro per l’ultimo tratto di strada verso il secondo gemello.

Si fermarono più volte per godersi la giornata, non avevano fretta. E parlarono molto.

“Giovanni, devo ammettere che ero scettico all’inizio. Ora però mi sento un Tommaso diverso. In effetti la tua magia ha funzionato.”

“Perché ci hai creduto. Perché ci abbiamo creduto. E quando ci credi, la magia ti cambia.”

“Mi sento come quando da ragazzo andavo in vacanza in montagna con gli amici. Vorrei restare qui per sempre.” Commentò Tommaso.

“In realtà credo proprio che tu sia pronto per scendere a valle. E per applicare quello che hai sperimentato tra ghiacciai e creste nella vita di tutti i giorni.”

“In fondo qualcosa mi dice che sì, sono pronto. Ma anche un po’ confuso. Tanti stimoli.”

“Allora cominciamo con il fare un po’ d’ordine”, disse Giovanni. “Ripercorri quello che abbiamo vissuto e riassumi cosa ti porti a casa.”

Tommaso rifletté un momento. Poi le otto montagne gli si srotolarono davanti, ciascuna con un messaggio. Quindi rispose: “Ho imparato a definire degli obiettivi in autonomia e a misurarne i risultati. Abbiamo riflettuto sul mindset che questa esperienza ha richiesto, sugli aspetti etici, sulla fiducia, sulla presenza, sull’ascolto e sulla consapevolezza.”

“Esatto. E ora stiamo mettendo tutto insieme, perché l’obiettivo finale è sempre stata la tua crescita.”

“Va bene, ma ora che faccio? Come cambierà la mia vita quando tornerò a lavorare nei Sistemi Informativi?”

“La tua vita non cambierà. È già cambiata.” Osservò piano Giovanni. “E ora è tutta in tuo controllo: perché se sei pienamente consapevole di te stesso capisci che, anche se non controlli parte di ciò che ti accade, puoi controllare il modo in cui reagisci a ciò che ti accade. È così che avrai esattamente la vita che vorrai avere.”

Tommaso ci pensò e annuì. Poi allargò le spalle e raggiunse il Polluce che si sentiva più leggero e più libero che mai. Mai avrebbe pensato che un uomo invisibile potessi cambiargli la vita in un modo così visibile!



Dopo aver passato l'ultima notte al Quintino Sella, la mattina dopo scesero verso Gressoney. Fu una discesa più lunga di quanto stimato da Tommaso, ma troppo corta per lui. Parlarono molto, non avendo più il vincolo della cordata che li costringeva a rimanere distanti. Parlarono di Tommaso e della sua vita, di alcuni nodi o snodi ancora irrisolti. E Giovanni lo seguiva, esemplificando la presenza e l'ascolto profondo come Tommaso non aveva mai sperimentato.

Poi da Gressoney presero un autobus per tornare ad Alagna, dove avevano l'auto. Giovanni propose una merenda al caffè delle guide per chiudere il cerchio.

Tommaso prese una fetta di torta e un tè, Giovanni una torta, due tramezzini e una birra. Il clima si era fatto più mesto, almeno per Tommaso, che presentiva la separazione.

Giovanni consultò il suo taccuino e poi disse "Allora, come ti senti alla fine di questo giro sul Rosa? Libero? Hai la mente leggera e piena nello stesso tempo?"

Tommaso sorrise. "Pienamente libero, sì. La mia mente è piena e libera, non c'è dubbio".

E mangiarono la loro merenda sereni, sorridendo e scambiandosi qualche opinione su future avventure.

Alla fine, Tommaso a malincuore guardò l'orologio: doveva mettersi in viaggio, domani al lavoro lo aspettava una giornata densa. Si alzò e disse: "Vado a pagare, torno subito".

Giovanni sorrise e non rispose.

Quando tornò, il tavolino era vuoto. Chiese ai camerieri, ma nessuno sembrava aver notato Giovanni. "Già", pensò Tommaso, "è invisibile!".

Si sedette mestamente e finì il suo tè. Stava per alzarsi, quando prese il tovagliolino sul tavolo per pulirsi vide che c'era una scritta nella grafia fitta ed elegante di Giovanni. Diceva: "Addio amico mio. E ricordati sempre che, come diceva una mia maestra di vita, «la vita che vuoi è la sola che avrai»."

Tommaso rimase per un po' immobile, fissando la chiesa tardo-gotica di Alagna di fronte a sé. Poi estrasse una penna e scrisse sul retro dello stesso tovagliolino: "Le mie ali sono piene di desiderio di cielo (R. Tagore)". Lo piegò con cura, se lo mise in tasca e si avviò per scendere a valle.